



Le ferrovie ancora bloccate Funzionano i telefoni

ROMA — E' ancora impossibile raggiungere in treno le zone terremotate. Molte linee, colpite da smottamenti e crolli, sono tuttora interrotte e si prevede che saranno ripristinate soltanto nella giornata di domani.

FERROVIE — Sono inutilizzabili le linee Benevento-Foggia, Battipaglia-Potenza, Mercato San Severino-Avellino, Sigliano-Sala Consilina, Benevento-Avellino. La circolazione, sia pure con forti ritardi, è invece possibile su tutta la costiera tirrenica da Roma a Reggio Calabria. Ieri è stata ripristinata anche la Napoli-Battipaglia. I convogli diretti a Foggia e Bari che normalmente avrebbero dovuto passare per le zone terremotate sono stati dirottati via Pescara fin da lunedì.

STRADE — Molte strade vengono riaperte al traffico ma la circolazione in tutta la vasta zona colpita dal terremoto si svolge ancora con grandi difficoltà. Il traffico è dovunque in aumento. Le autostrade sono tutte percorribili, salvo locali deviazioni in strade statali. Sono interrotte le seguenti strade statali: SS 381, tratto Laviano-Castelgrande; SS 7, interrotta a Castelgrande, traffico deviato sulla strada provinciale; SS 85, interrotta nell'abitato di Brienza (Potenza); SS di Val d'Agri, chiusa al chilometro 105 per crollo del ponte sul fiume Torgoglio; SS 400, direzione Castelvenere, interrotta al chilometro 22 per crollo del ponte.

ACQUA — Ci sono molti comuni nei quali è interrotta l'erogazione dell'acqua potabile o per sospetto inquinamento o per rottura delle condutture. La ripresa dell'erogazione è prevista soltanto per questa sera o domani mattina. In provincia di Potenza sono inutilizzate, per rottura delle condotte, le reti idriche di Balvano e di Castelgrande. In provincia di Caserta è in riparazione l'acquedotto del consorzio idrico che alimenta 12 comuni da Piana di Calazzo a Mondragone. L'ultimazione dei lavori è prevista per oggi. In provincia di Salerno è interrotto l'acquedotto del Sele che alimenta 17 comuni.

BIGLIETTI FERROVIARI PER EMIGRATI — Le Ferrovie dello Stato assicurano per gli emigrati originari dei paesi colpiti il biglietto di viaggio gratuito. Disposizioni in questo senso sono state date anche alle aziende ferroviarie dei paesi europei. Biglietto gratuito sarà fornito anche agli italiani che volessero raggiungere i parenti più stretti nelle zone terremotate.

Il Papa nelle zone colpite

ROMA — Da Napoli, dove era arrivato ieri mattina verso mezzogiorno, Giovanni Paolo II ha iniziato il suo viaggio di campo nel «cuore del terremoto». Il pontefice si è recato anzitutto a Satriano Lucano, un paesino praticamente distrutto dal sisma; poi, sempre in elicottero, si è spostato a Potenza. Nel capoluogo lucano, papa Wojtyla ha trovato ad accoglierlo una folla muta, non un applauso, non un grido: era in questo silenzio che si esprimevano

il dolore, la paura ma soprattutto la rabbia di migliaia di persone per gli incredibili ritardi, le inefficienze, le lacune di un'opera di soccorso rimasta troppo drammaticamente lontana dalle esigenze. Da Potenza a Balvano, e Castelgrande, a Pescopagano. Dappertutto le stesse scene di disperazione. Il viaggio si è concluso ad Avella, mentre la terra tornava a tremare.

I soccorsi non arrivano o sono caotici, mancano viveri, tende e coperte

(Dalla prima pagina)

cise delle località dove urgono i soccorsi? C'è, è vero, uno sforzo encomiabile di centinaia di uomini, militari e civili, di volontari, specie giovani. Ma accade anche che un ignolo stratega dell'imboscata ha spedito a Balvano un'intera colonna militare. Ma non si sapeva che la strada è un budello? E' così giganteschi mezzi sono rimasti a lungo, sino a sera, imbottigliati ed inutilizzati.

L'indignità di chi dovrebbe coordinare gli aiuti è ormai diventata plateale, scandalosa. Eppure c'è fretta, la gente non può stare senza cibo né senza un tetto. E ancora, per fortuna, non piove.

Vai in giro per i paesi e lo spettacolo è ancora più crudele di quanto si pensava. Decine di comuni, piccoli e grandi, anche quelli che non devono adesso seppellire i morti, sono devastati. Si parla di una inagibilità che oscilla dal 50 al 90%. Si presenta spaventoso il dramma per i senzatetto. Do un passaggio a quattro giovanissimi, Donatella, Antonietta, Felice e Antonio che vanno a Muro Lucano.

«Dove dormite stanotte?», «In macchina, chi ce l'ha, oppure laggiù davanti al convento dei cappuccini dove c'è uno dei centri di raccolta».

«All'aperto?», «Sì, perché forse sono arrivate le tende?». Muro conta 8.000 abitanti e di tende ne sono arrivate 200: bastano per 1.500 persone.

Vado dal sindaco, Vincenzo Noia, comunista. Nel suo ufficio è una processione, gli chiedono da mangiare, da coprirsi. Lui, con pazienza, rassicura, poi aggiunge sotto voce: «Ma cosa posso promettere, se non arriva nulla?».

Per il paese gruppi di volontari, giovani comunisti pugliesi e di altre regioni, assistono i vecchi, tamponano le grandi falle dell'organizzazione ufficiale. Sono testimoni di una scena da farsa, se non fossimo in tragedia. S'affacciano alla porta del sindaco due assessori regionali, democristiani. Senza pudore lo consigliano di mandare qualcosa in una sperduta contrada. E' facile a questo punto gli grida in faccia: «E voi cosa avete mandato?». E adesso gli chiedono di che cosa ha bisogno. E a lui viene in mente la prima elementare necessità: il pane e l'acqua. Quelli s'allontanano e borbottano di una colonna che era partita e si chiedono, loro che sono tra i coordinatori di soccorsi, del perché del mancato arrivo. E due minuti dopo la scena si rinnova all'arrivo di tre funzionari della Regione che ancora vanno in giro a prendere nota di cosa c'è bisogno, quando qui manca proprio tutto.

Percorri le stradine di questi paesi e il via vai di auto della polizia e dei carabinieri è cortioso. Si insinua il sospetto che molti di questi generosi uomini che volentieri vorrebbero dare una mano, vengano dirottati per fare strada a tante autorevoli visite di cordoglio, da quella del Papa all'ultimo sottosegretario. Un premuroso sottufficiale dell'esercito è preoccupato di sapere dove, nell'eventualità, possa atterrare uno dei tanti elicotteri «con personalità a bordo».

Il sindaco di Muro, che ora ha trovato da solo chi gli può garantire per alcuni giorni la fornitura di pane, s'abbatte sconfortato sulla sedia: «Vengo a sapere che non c'è benzina per i mezzi di trasporto, non so neppure dove andarla a rubare». A Pescopagano è ritornato Pertini che gira tra

le macerie. Enormi cumuli di terra sono rimasti intatti dalle 19,35 di domenica. Nessuno ha scavato, non ci sono ruspe sufficienti. E sotto ci sono ancora corpi da recuperare. Pure a Muro ed a Castelgrande. Qui un uomo che non ha più occhi per piangere se ne sta accanto ad un cumulo di massi. Si chiama Gerardo Trevisani: sotto, sepolti, ci sono la moglie ed i due bambini. A tutti quelli che possono domandare: «E se fossero ancora vivi?». Ad una donna che quasi con vortiginosa domanda dove si può avere una coperta, un celerino con le stellette poco convinta anch'egli risponde: «Non vi preoccupate, la centrale operativa sa tutto».

La centrale è a Potenza dove si svolgono altri incredibili episodi. Li riferiscono giovani comunisti e no che trafelati si presentano alla federazione del Pci. Vengono da lontano, da altre città e regioni. In questura hanno detto che non c'è bisogno e che possono tornare indietro da dove sono partiti. Rientra a tarda sera a Potenza. La città è un fantasma; tre sorse, alle 18, la terza alle 19,15, hanno rimessa in fuga anche i più coraggiosi. Incontro dei compagni che tornano da un giro in altri comuni. A Paterno, Viggiano, Montemurro, Marsico Nuovo, Savoia, sono stati i primi a giungere e la gente li ha quasi avvertito immediatamente chi di costruzione, tecnici a bordo. Sono ancora loro, gli emiliani.

dove tutto il personale sta lavorando da due giorni ininterrottamente — li hanno avuti dai fornitori abituali. Per il resto non è arrivato nulla. Eppure questi sono medici e paramedici che, quando si sono accorti che i feriti non arrivavano più in ospedale, data la lentezza dei soccorsi sono andati loro, con squadrette mobili, nei comuni dissestati, cercando di portare tutto l'aiuto che potevano.

«Sono stata qui tutta la notte — dice sgomenta una dottoressa — e non è servito quasi a nulla. Avremmo potuto salvare tanti altri, se solo si fosse riusciti a tirarli fuori».

C'è amarezza — dovunque, perché qui la solidarietà della gente è stata tanta. Sono arrivati da Roma, dalla Toscana e dalla Calabria, dai Molise, dall'Emilia e dai comuni vicini che magari avevano subito qualche danno in meno. Sono arrivati medici e infermieri, ma anche giovani, donne, volontari, che hanno fatto tutto quello che potevano.

Mi ha colpito un ragazzo di Rocca d'Asipide, che su un cumulo di macerie, con un uovo dolcissimo, cercava di convincere una donna che si era salvata a scendere giù, a non mettere anche la sua vita in pericolo nella speranza di ritrovare i suoi cari. Alla fine c'è riuscito. La donna ha smesso di piangere. Ho chiesto al ragazzo se era un assistente sociale o qualcosa di simile. «No, faccio il

ragioniere»: è questa l'anima della resistenza civile. Lo scriviamo con orgoglio, certo, ma anche con rabbia e amarezza per tutto quello che si poteva e si può fare e non è stato fatto. Sono i comunisti, i compagni della Federazione di Salerno, i primi a raggiungere Laviano, a indirizzare nell'Alto Sele i primi soccorsi, a battersi in prefettura perché le notizie che arrivavano fossero prese sul serio.

Insieme con i comunisti si sono distinti i sindaci dei comuni colpiti che hanno fatto dei municipi una sede permanente di iniziativa, con i consigli comunali riuniti, di fatto, in permanenza. Tutti (comunisti, socialisti, democristiani) a darsi da fare per far capire a «quelli di Roma» e a «quelli di Salerno» che c'era bisogno di rapidità ed efficienza.

«La responsabilità del governo e della prefettura dice Paolo Nicchia, segretario della federazione di Salerno — è gravissima. C'è bisogno di almeno ottantamila posti letto: di uomini e mezzi per la rimozione delle macerie, di strutture sanitarie, cucine da campo, generi di prima necessità, soprattutto pane e latte. C'è assoluta necessità di coordinare gli interventi, di non opporre — come ieri — fatto Zamberletti — addirittura ostacoli ai giovani, anche della FGCI che si sono mobilitati e stanno correndo da ogni parte d'Italia. Di far giungere su-

bito gli aiuti alle popolazioni colpite».

La solidarietà del paese cresce, infatti, di ora in ora. Da Perugia un consiglio di fabbrica è partito con un ospedale da campo completamente autosufficiente. La Regione Umbria ha mandato due camion di viveri: un convoglio della Regione Piemonte — che si è gemellata con la provincia di Salerno — porta tende per 1.250 persone. Da Udine sono partiti i compagni della FGCI, con tutte le attrezzature per scavare e un gruppo elettrogeno.

La resistenza civile — insomma — cammina, anche se i bisogni sono enormi. Anche dove i morti si contano «solo a decine. A pochi passi da Salerno, appena fuori dalla città, c'è un altro quadro più che significativo. A Baronissi (30 mila abitanti) manca il pane. Il latte: ci vuole una mensa per duemila persone, almeno 500 tende. A Fisciano — senza tetto sono più di mille. Servono due ruspe. 200 tende, latte per tremila persone. Nell'agro nocerino — alle porte di Napoli — i senzatetto sono ormai decine di migliaia. In uno dei centri più grossi — Pagnani — il 50 per cento delle abitazioni sono state dichiarate inabitabili. E si potrebbe continuare in questo elenco per ore e ore.

Ma il commissario Zamberletti soltanto ieri sera è arrivato a Salerno per prenderne intanto, conoscenza.

deenni da politiche antimoderne. Sono cadute anche quelle case nuove (spesso edifici pubblici) costruite in modo sbagliato nel quadro di un sistema di potere corrotto e clientelare. E la stessa

sa città di Potenza, nel suo complesso, non dimostra forse — a guardarla in questi giorni — un'aria di «cuore del terremoto»? Il pontefice si è recato anzitutto a Satriano Lucano, un paesino praticamente distrutto dal sisma; poi, sempre in elicottero, si è spostato a Potenza. Nel capoluogo lucano, papa Wojtyla ha trovato ad accoglierlo una folla muta, non un applauso, non un grido: era in questo silenzio che si esprimevano

il dolore, la paura ma soprattutto la rabbia di migliaia di persone per gli incredibili ritardi, le inefficienze, le lacune di un'opera di soccorso rimasta troppo drammaticamente lontana dalle esigenze.

Da Potenza a Balvano, e Castelgrande, a Pescopagano. Dappertutto le stesse scene di disperazione. Il viaggio si è concluso ad Avella, mentre la terra tornava a tremare.

Quale sarà il destino di questa città, di questi paesi, nei prossimi anni? A questa domanda non è ancora possibile dare una risposta positiva. Per lo stesso avvenire della democrazia italiana.

A Napoli duemila edifici lesionati

(Dalla prima pagina)

La zona: familiari dei carcerati, ma anche inquilini dei palazzi sgombrati di via Poggioreale (i due «gemelli» di quello crollato), hanno accesso libero e bloccato la strada di discesa verso l'ospedale rimasto circoscritto a questa sola zona; ma l'assenza totale e scandalosa di ogni intervento della Prefettura, soprattutto per le esigenze delle migliaia di famiglie sgombrate e senza una casa, sta mettendo a dura prova la forzatamente tranquilla a cui si è votata la città anche dopo le numerose scosse che hanno seguito quella delle 11: «Se non state registrate altre due, alle 16 e alle 18, tra il quarto e quinto grado della scala Mercalli».

Episodi di forte tensione, infatti, non se ne sono verificati, eccetto un vero e proprio assalto che ha subito un pullman dell'ATAN a Bagnoli da parte di gente che, non volendo rientrare in casa e non possedendo un'auto, lo voleva utilizzare come dimora di fortuna.

Sono «impazziti», invece, gli uffici pubblici. All'ufficio postale si accionano telegrammi ma poi non si inoltrano: migliaia di messaggi tranquillizzanti inviati in tutte le parti d'Italia giacciono così a piazza Matteotti. «Manca il personale» — dicono alle poste.

Solo il Comune fa quello che deve fare: cibo e latte alla gente che brucia per le strade; finora sono le uniche cose che non sono mancate. Non tutte le banche hanno aperto gli sportelli: ieri mattina una fila chilometrica di cittadini si allungava all'esterno della Banca d'Italia. Era per lo stipendio oppure si cercava di recuperare in fretta i propri risparmi?

Ieri pomeriggio i negozi non hanno riaperto, solo gli alimentari hanno resistito ad un nuovo abbandono. Il Comune è intervenuto subito assicurando ottomila posti caldi. E' stata anche triplicata la fornitura di latte, che è ora di 70.000 razioni. Servizi speciali sono stati assicurati per gli interventi igienico-sanitari ed è stato accolto l'invito alla collaborazione: la società Trensia ha messo a disposizione 7 nuovi per complessivi 600 posti letto e una ditta privata: la «Del Gaudis», ha dato un contributo

Un popolo che lavora con coraggio

(Dalla prima pagina)

mezz'ora a disposizione delle autorità centrali. (nonostante il clamoroso appello televisivo e gli impegni di ministri e sottosegretari) e con una grande confusione di poteri e competenze su scala locale.

Bisogna mettere subito fine a tutto questo. Il governo, e tutte le autorità centrali, civili e militari, devono mettere a disposizione più mezzi, finanziari e di altro tipo. L'on. Zamberletti deve intervenire subito per mettere ordine laddove oggi sembra regnare confusione. Gli incapaci e i giovani inetti devono essere allontanati. Non si possono e non si debbono tollerare pasticci, concordanze assurde: al centro ed alla periferia.

Nel corso della mia visita ho incontrato tante compagnie e compagni, amministratori, segretari di sezione, militanti tutti provati, alcuni duramente colpiti. A Balvano la scorsa settimana ho come segretario una giovane compagna che si chiama Rosetta Santa-

Ince, e questo fatto è una dimostrazione del nuovo che c'è anche nei paesi più emarginati. Questa compagna ha perso la madre sotto le macerie del terremoto. Ho incontrato anche numerosi giovani della FGCI, venuti qui da ogni parte d'Italia con accanuti di nuovo nel carcere di Poggioreale, dove tre detenuti erano stati assassinati durante una e ricolta della paura scoppiata domenica sera. Un altro recluso, un giovane di 25 anni, è stato accoltellato e ferito. Le proteste erano cominciate subito dopo la scossa delle 11. I detenuti erano fuori dalle celle, lasciate aperte dalla sera prima. C'è stato un fuggi fuggi generale per i corridoi e nel cortile. Grida e imprecazioni si sono sentite per ore dall'esterno. La protesta è durata poco più di mezz'ora ma ci sono volute decine di agenti inviati dalla questura per riportare l'ordine e la calma.

L'aspirazione si è diffusa tuttavia tra gli abitanti del-

Morti per mancanza di soccorso

(Dalla prima pagina)

delle loro famiglie. «Abbiamo bisogno di fatti»: gli hanno detto in tanti, di tutti i fatti che finora sono mancati.

In queste zone si sono viste e sentite cose dell'altro mondo. Veni vigili del fuoco sono stati mandati lunedì sera a Laviano. Erano, con 24 ore di ritardo, i primi soccorsi. E, secondo le intenzioni, dovevano bastare per tre comuni. La valutazione era tanto poco realistica che ieri sera, con altre 24 ore decise di ritardo, hanno cominciato nella stessa zona duecento vigili del fuoco. E non basta. I vigili mandati lunedì sera erano praticamente privi di tutto, di guanti, di pale, di badili, di un impianto auto-

monico di illuminazione. Così avevano appena cominciato a scavare che il buio li ha fermati.

Così è accaduto anche ieri. E non è finita. In comuni abbarricati sulle montagne, con stradine larghe neanche due metri, hanno mandato, due giorni dopo, ruspe che non sono neppure riuscite ad entrare. In tutta la zona, inoltre, nessuno coordinava i soccorsi. Si è consentito perfino ai superstiti, in evidente stato di choc, di tornare nei loro villaggi, senza cercare di prendere una coperta, un lenzuolo, qualcosa che gli ricordasse i loro cari, senza pensare che potevano crollare da un momento all'altro, provocando nuove vittime.

Eppure le autorità sapevano tutto, sin dalla sera di domenica. Abbiamo trovato — a questo proposito — decine di testimonianze degne di fede. Il sindaco dc di Valda, ad esempio, ha mandato al diavolo i funzionari della prefettura di Salerno, che gli contestavano la gravità dei fatti. Dall'ospedale di Oliveto Citra, dove sono arrivati nelle prime ore, da tutta la zona, più di trecento feriti, un terzo dei quali in fin di vita, hanno avvertito immediatamente chi di dovere. Hanno anche spiegato che, essendo crollato il vecchio ospedale ed avendo trasferito in tende improvvisate tutta la loro attrezzatura sanitaria e assistenziale, avevano bisogno di viveri, bende, garze, disinfettanti, siero antitetanico, antibiotici. I viveri ad Oliveto Citra —

ALFONSO BIGNARDI
GIANNI PETRONELLA
ANTONIO BOLLINO
Via del Teatro, 15